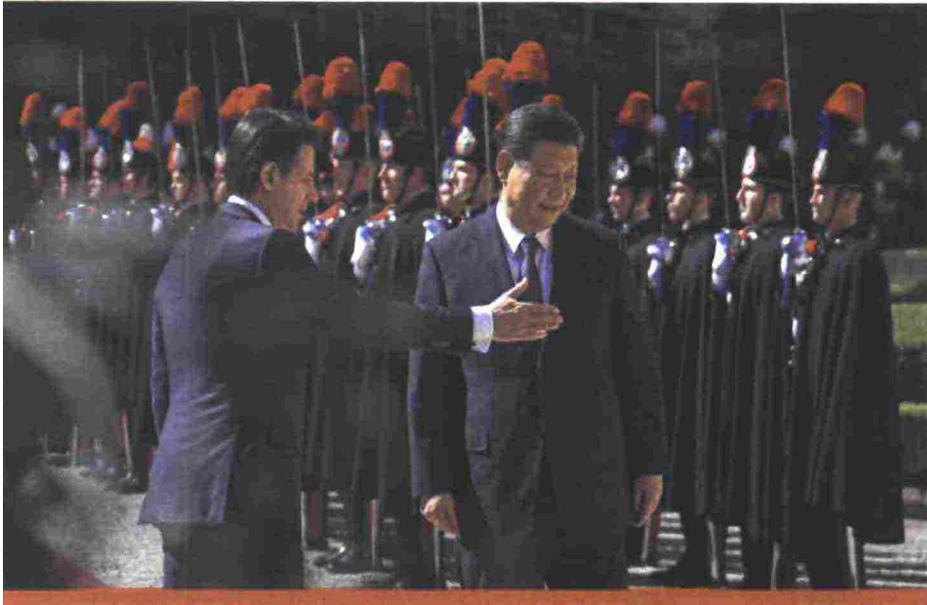




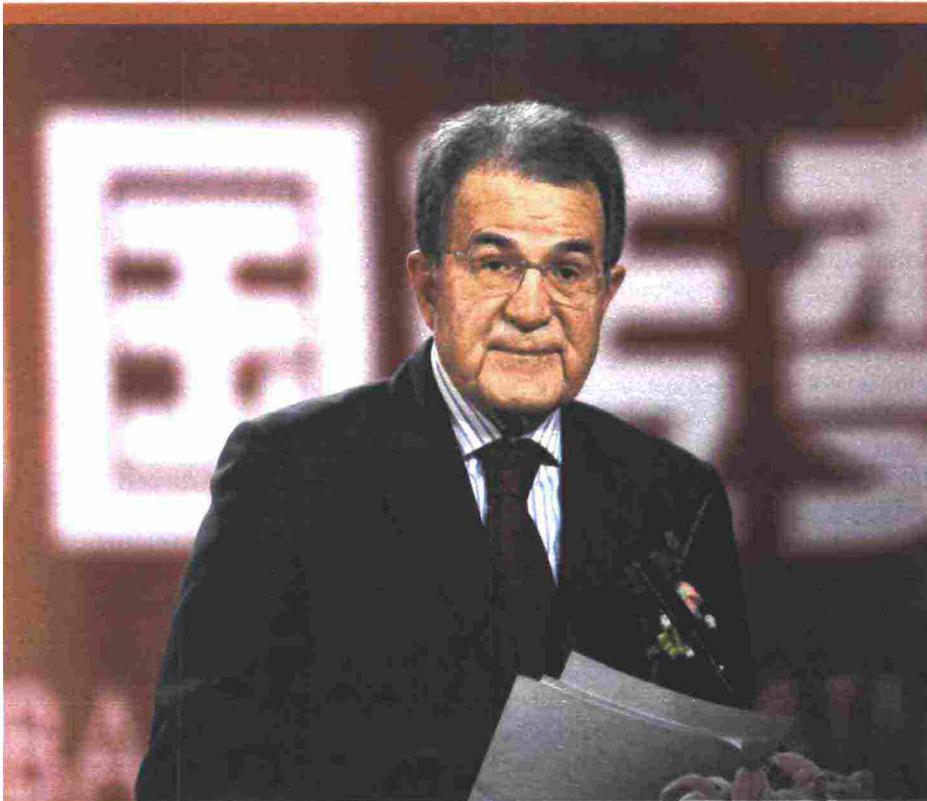
AMICIZIE SPECIALI



Da Luigi Di Maio a Romano Prodi, passando per manager come Franco Bernabè e Salvatore Mastronardi. Sono tanti in Italia a fare il tifo (e ricchi business) con il Paese del Dragone.

di Fausto Biloslavo

CON QUESTI UOMINI



I 4 novembre Luigi Di Maio, fan dell'abbraccio con i cinesi, è tornato a Shanghai da titolare della Farnesina per la seconda edizione del China International Import Expo, il gran bazar dell'importazione nel mondo del Dragone. Lo stesso giorno il produttore di yacht Ferretti annunciava la sua presenza all'esposizione con la nuova imbarcazione Model 195 della sua Security division adatta «per missioni di salvataggio, ricerca e sorveglianza marittima». Non proprio un natante per turisti, bensì una motovedetta mimetizzata per la Guardia costiera integrata nella Marina militare cinese. Non a caso, come si legge nel comunicato, «l'azionista internazionale più importante» di Ferretti «è Weichai Group, il principale gruppo industriale cinese».

Ma ci sono tanti politici, aziende, manager e ambasciatori amici della Cina che non vedono l'ora di festeggiare il cinquantenario, nel 2020, delle relazioni fra Roma e Pechino. Non solo l'attuale ministro degli Esteri Di Maio, ma pure Romano Prodi, pasdaran comunisti sotto mentite spoglie come Oliviero Diliberto, Michele Geraci, ex sottosegretario della Lega, sono tutti pazzi per la Cina. I fondatori del Movimento Cinque stelle, Beppe Grillo

ANSA - Getty Images (2) - Imagoeconomica

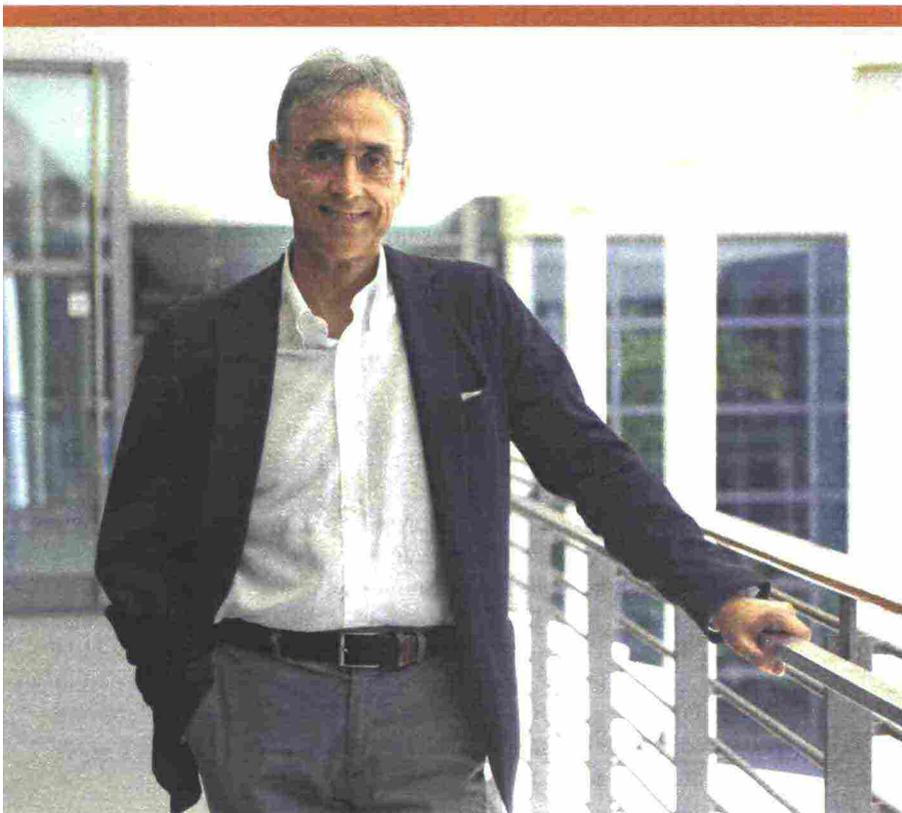
006633



La Via della Seta tricolore

Il presidente cinese Xi Jinping con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Sotto, l'ex ambasciatore a Pechino Ettore Sequi. Nell'altra pagina, il premier Giuseppe Conte con Xi Jinping e, sotto, Romano Prodi.

LA CINA CI È MOLTO VICINA



e Gianroberto Casaleggio incontravano fin dal 2013 l'ambasciatore cinese Ding Wei nella sede della Casaleggio associati.

In novembre, il nume tutelare grillino e Davide, figlio di Casaleggio, sono andati in udienza all'ambasciata cinese a Roma, sollevando una marea di polemiche. *L'invasione cinese*, libro fresco di stampa di Antonio Selvatici, docente ed esperto di intelligence, fa nome e cognomi di chi tifa per i mandarini comunisti.

La punta di diamante dei grillini negli stretti rapporti con Pechino è Di Maio, che in marzo, da ministro dello Sviluppo economico, ha firmato il discusso Memorandum Italia-Cina durante la visita nel nostro Paese del presidente Xi Jinping. Una volta nominato agli Esteri nel secondo governo Conte, il legame si è rafforzato con visite e dichiarazioni. Non solo: Di Maio ha nominato suo capo di Gabinetto l'ambasciatore a Pechino Ettore Sequi, vero fautore dietro le quinte dell'avvicinamento dei governi italiani, fin dai tempi di Paolo Gentiloni, alla nuova Via della Seta.



AMICIZIE SPECIALI

Il portavoce del ministro degli Esteri cinese Hua Chunying pochi giorni dopo l'insediamento di Di Maio alla Farnesina, affermava: «Pechino intende continuare la cooperazione stretta (...) e approfondire le consultazioni per gli affari internazionali, impegnandosi insieme a promuovere il multilateralismo a livello mondiale e la liberalizzazione del commercio». Una formula che il governo comunista utilizza per propagandare l'impegno politico contro gli Stati Uniti.

Unico scivolone nei rapporti con la Cina il duro scambio con la Farnesina sulle critiche dell'ambasciata cinese all'invito a fine novembre da parte dei parlamentari di Fratelli d'Italia e dei radicali a Joshua Wong, il simbolo delle rivolte studentesche a Hong Kong. Sulla Cina gli smemorati del Pd hanno preso le distanze, ma nel 2017 l'allora premier Paolo Gentiloni era l'ospite d'onore al Forum «One Belt, One Road», il maxi progetto infrastrutturale e di penetrazione economica della nuova Via della Seta. Il presidente Xi aveva fatto spuntare pure un tenore che intonava 'O sole mio. E oggi Gentiloni, commissario europeo agli Affari economici, è diventato ancor più strategico. A maggior ragione adesso che è alle porte il sistema di comunicazioni 5G, in cui il gigante asiatico è all'avanguardia e solleva delicati problemi di sicurezza per Italia ed Europa.

«I cinesi in Italia possono contare su alcuni blasonati amici che si sono offerti o collaborano per agevolare l'interscambio economico, scientifico e culturale. Tra questi Romano Prodi e il figlio Giorgio, Irene Pivetti, Oliviero Diliberto, Massimo D'Alema, Roberto Maroni (stando a quanto scritto da

Il gruppo Ferretti (sotto, un pattugliatore) ha come azionista di riferimento il colosso Weichai.



Dagospia), Michele Geraci, Paolo Costa con il figlio Alessandro» scrive Selvatici. L'ex presidente della Commissione europea, Prodi, ha ribadito: «Mi sembra che l'Italia debba svegliarsi e prendere la parte dei traffici verso Est, e non parlo solo di Cina». Il suo faccione campeggia sul sito di OBOReuropa «una piattaforma di cooperazione che promuove la nuova Via della Seta» nel Vecchio continente.

Oliviero Diliberto, con un curriculum comunista di tutto rispetto ed ex ministro della Giustizia in due governi D'Alema, si è riciclato con l'incarico di preside del neonato Istituto universitario italo-cinese. Interamente finanziato da Pechino, ha aperto i battenti a Wuhan in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma.

Pure la Lega ha il suo «China man», l'economista ed ex sottosegretario Michele Geraci, che si vanta di avere «introdotto Di Maio al sistema Cina». È il fondatore di una task force a livello ministeriale, che ha combinato poco, ma si proponeva «di potenziare i rapporti bilaterali (con Pechino, ndr) in materia di commercio, finanza, investimenti, cooperazione in Paesi terzi, ricerca e sviluppo». Ben prima di arrivare al governo, Geraci scrisse sul

blog di Grillo che dalla «Cina possiamo imparare qualcosa» anche sul tema «della sicurezza pubblica», si spera non in stile Tienanmen. L'invasione cinese rivela anche il ruolo filo-Pechino «di Franco Bernabè, ex amministratore delegato di Telecom Italia, poi libero professionista e consulente di prestigio, che ricopre dal 2000 la carica di

direttore non esecutivo del colosso cinese Petro China Company Limited». Un altro uomo chiave, che non opera sotto i riflettori, è «Salvatore Mastronardi, di Matera (come Franco Brescia, assistente di Franco Bernabè in Telecom), che vive in Svizzera ed è business consultant presso Huawei Technologies 6491».

Tra le acquisizioni italiane di Pechino più recenti c'è anche Moto Morini da parte della Zhongneng Vehicle Group. Nel libro di Selvatici si scopre che pure «il marchio Proraso, la più antica industria italiana di prodotti la barba (...) ha ceduto il 30 per cento al fondo Nuo Capital» con gli occhi a mandorla. Non solo: la cassaforte pubblica cinese per la nuova Via della Seta «ha terminato nel 2017 l'acquisizione del 5 per cento delle quote azionarie di Autostrade per l'Italia». Per non parlare dell'insediamento a Ravenna della divisione europea della società pubblica China Merchants Group, specializzata in ingegneria navale e cantieristica.

Nel 2020 Roma e Pechino si preparano a festeggiare i 50 anni di relazioni diplomatiche. Guarda caso la città di Torino con il sindaco grillino, Chiara Appendino, si è candidata per prima a ospitare l'evento. Le celebrazioni sono state battezzate la «Via verso i Cinquanta». Nel comunicato congiunto per la visita di Xi a marzo si lanciava un ulteriore avvicinamento al Dragone comunista: «In vista della celebrazione, le due parti hanno convenuto sulla volontà di promuovere ulteriormente il Partenariato strategico globale tra Italia e Cina». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dobbiamo arrenderci alla rivista e grande Cina? Il progressismo, l'impulso e inarrivabile tessuto di ricchezza, posti di lavoro, tecnologia e sapere hanno permesso lo sviluppo della nuova Cina. Il prepotente modello di gestione cinese sembra avere vinto. È il democratico Occidente?»

Antonio Selvatici
L'invasione cinese

L'invasione cinese

È il libro di Antonio Selvatici, giornalista e docente, pubblicato da Rubbettino (124 pp., 10 euro).